

La fase che stiamo affrontando è complicatissima. Siamo in presenza della crisi più pesante dal dopoguerra, una crisi che è mondiale

Ci avevano insegnato la regola aurea del Pil:: aumenta col crescere degli investimenti, delle esportazioni, spesa pubblica e consumi. Diminuisce se si contraggono questi parametri
Molti paesi erano già in deflazione.

La deregolamentazione del mercato del lavoro ha lasciato lavoratori scoperti. Le imprese hanno compresso occupazione e salari. Il risultato è stata una caduta ulteriore della spesa e dei consumi: di qui il calo di produzione; si è innestato così quel circuito perverso che abbiamo conosciuto.

La crisi è finanziaria: titoli tossici, certo, ma c'è dell'altro. C'è stata una riorganizzazione profonda dei processi di produzione. Esternalizzazioni, frammentazione del mercato del lavoro hanno prodotto lavoratori con uguale professionalità e lavoro svolto, ma con condizioni radicalmente diverse.

A questo si è aggiunta la compressione delle politiche sociali, la deregolazione fiscale e finanziaria. Ne è derivato un ulteriore sfruttamento lavoratori. Infatti, redditi bassi e compressione del welfare state (sanità e pensioni) hanno prodotto l'instabilità del sistema

Ci sono state evoluzioni diverse:

gli USA con fortissimo indebitamento (sub prime); in Europa abbiamo registrato una riduzione della domanda interna con un conseguente sbocco sul mercato esterno (vedi Usa)

La bolla è esplosa

Così è bastato dire "vedo" che è crollato il sistema taroccato di titoli e ricchezza finanziaria ed immobiliare.

Il dollaro – fino ad ieri soggetto indiscusso dell'economia – crolla e pone fine alla crescita anomala

Oggi c'è quindi la crisi

Gli Stati, in generale, hanno risposto, quelli europei anche.

Ma non c'è risposta complessiva ed unitaria dell'Europa.

Altri paesi hanno attivato politiche di intervento pubblico sulle banche. Ma sono soluzioni nazionali che non aiutano l'uscita dalla crisi in termini globali. Il rischio è che le economie più deboli cadano ancora più in basso. E noi siamo in questa fascia.

La nostra crisi è quella vecchia – trascina il problema strutturale di deficit della crescita del sistema produttivo industriale

Serve un piano coordinato di intervento pubblico. Per un rilancio produttivo, per politiche di welfare pubblico. Il rischio – altrimenti – è sfaldamento UE

In Italia il governo utilizza la crisi per uscire con svalutazione del lavoro, dei diritti e dei salari. C'è una restrizione degli spazi di democrazia, dei diritti, del ruolo del parlamento, della magistratura, della stampa.

L'attacco ai fannulloni nascondeva una operazione di attacco al lavoro: vedi decreto sulla sicurezza, libro verde, orario, mercato del lavoro, legge dimissioni in bianco, sanità, ammortizzatori sociali, scuola, pensioni, nuovo modello contrattuale

E' con questo ultimo – non parliamo di fatto di contratto, ma di sindacato e rappresentanza - che arriva al cuore l'attacco sferrato con la legge 30

Cambia la gerarchia dei rapporti tra i soggetti. Si riscrive un ruolo diverso tra impresa e lavoro. Impresa che non ha più alcun obbligo sociale. Lavoro, il cui valore deve essere sempre ricontrattato.

Il modello prevede la gestione – a valle – delle scelte delle imprese e delle ricadute derivanti da esse
Per questo si parla di "complicità" fra lavoro ed impresa. Per questo si enfatizza la bilateralità.

C'è un attacco al welfare state, quello che conosciamo. Viene proposto uno stato minimo, con funzioni residuali "l'intervento compassionevole" (vedi social card, bonus familiare). Il sindacato viene ridotto ad erogatore di servizi in un quadro di compatibilità decise altrove.

Se a questo associamo l'allentamento della leva fiscale, lo svuotamento delle risorse destinate ad investimenti, ricerca, green economy....

Col "mantra" del controllo del debito pubblico si negano misure a sostegno della domanda interna e ci si affida quindi all'esterno

Ma se sono in campo politiche protezionistiche degli altri stati.....

Invece, operando efficacemente con la leva della spesa pubblica si può perseguire un aumento della produzione, delle entrate fiscali, con una conseguente riduzione della spesa pubblica.

In questo quadro si collocano anche le no piattaforme di rinnovo di enti locali e sanità presentate dalla Funzione Pubblica. Difesa di salari, ma difesa del sistema di welfare.

Se questo è il quadro non entusiasmante, ci si deve interrogare su quali siano le priorità, cosa di debba fare. Provo ad enucleare alcune ipotesi:

Ammortizzatori sociali per tutti: a sostegno piccole imprese e lavoratori “comunque” assunti

I protocolli sottoscritti con le regioni sono un primo passo, ma insufficiente

Fisco: fiscal drag

Riduzione orario di lavoro per garantire occupazione

Occorre sostegno pubblico ai salari ed agli oneri delle imprese, per il ripristino della rete di diritti e tutele.

Oggi le imprese “buone,” quelle che hanno fatto investimenti in qualità ,sono nel mezzo della crisi, con restringimento della liquidità concessa dalle banche

Un esempio di intervento pubblico potrebbe esser quello del salvataggio delle banche, con la garanzia del credito verso queste imprese .Così si indirizzerebbe lo sviluppo produttivo verso innovazione, ricerca, esportazioni. Ed ancora, welfare state, tutela dei beni comuni ed ambiente.

E’ una situazione complicata.

Abbiamo una tabella di marcia segnata, ma il percorso è faticoso.

L’analisi del congresso di Rimini è ancora attuale. Serve ancora riprogettare il paese. Ma le condizioni sono diverse

Allora era alle porte un governo di centro sinistra con cui si pensava di poter procedere per il bene dei lavoratori. Oggi non è più così. Abbiamo una profonda destrutturazione del mondo del lavoro, dei suoi diritti, delle sue tutele.

Occorre aprire una riflessione larga, condivisa, che rimetta a punto la linea strategica.

Questa è la discussione congressuale che dovremo fare. Libera da vincoli e condizionamenti. Ed è quello che proviamo a fare, anche qui, oggi.

Ma serve anche gestire il quotidiano. Quale rapporto unitario, quali piattaforme dopo la firma separata?

Il rapporto unitario è profondamente in crisi – per usare un eufemismo. Oggi non è pensabile “girare pagina”.Ma occorre tentare di ricostruire rapporti unitari.

Ma se il tema è quello del modello di rappresentanza, non possiamo pensare di recuperare in maniera posticcia.

Il punto è quindi quello della democrazia e della rappresentanza. Da lì bisogna partire, perché è quello che è stato messo in discussione.

Una legge sulla rappresentanza, la difesa delle rsu laddove ci sono (pubblico) ed il rafforzamento ed estensione nel resto (privato.)

La previsione indispensabile del giudizio dei lavoratori su tutto ciò che li riguarda (piattaforme e contratti).

E poi – se l’attacco sferrato al sindacato è avvenuto attraverso la frantumazione del mondo del lavoro – dobbiamo provare a ricostituirlo.

Percorsi di riunificazione contrattuale – difficili – abbiamo provato con i contratti unici (sanità, terzo settore, igiene ambientale).

Ma non ci si deve rassegnare,. Si può fare ancora di più: riunificare di fatto con la contrattazione di sito – mettere insieme le rappresentanze diverse nei luoghi di lavoro

Assemblee unitarie, spogliatoi, mensa, rls.

Si può cambiare. Almeno proviamoci!

Franca Peroni

